



Rapporto del Presidente della COMECE all'Assemblea Assemblea Autunnale 2026

✠ **Mariano Crociata**
Bruxelles, Belgio

Il semestre trascorso dall'ultima assemblea è stato carico di eventi sul piano ecclesiale e su quello sociale e civile per l'Unione Europea.

Sul piano ecclesiale registriamo due importanti interventi, tra altri, di papa Leone XIV, al quale rivolgiamo il nostro augurio per la sua salute e il costante ricordo nella preghiera. L'enciclica *Magnifica humanitas*, del 15 maggio scorso, e il discorso tenuto a Metz durante la sua visita in Francia, alla quale la nostra presidenza ha avuto l'onore e la gioia di partecipare, sono destinati a rimanere due punti di riferimento importanti. Non a caso abbiamo voluto riservare due momenti di questa assemblea all'una e all'altro.

Mi piace sottolineare, dal discorso a Metz – oltre la concentrazione sulla figura di Robert Schuman, “padre dell'Europa”, mettendo così in evidenza che anche la grande storia è fatta da uomini che credono, pensano, scelgono, decidono – un motivo che ritorna più di una volta nell'intervento del Papa. Egli parla infatti a più riprese di “riscoperta delle proprie radici” e di “apertura al dialogo con l'altro”, come pure di “doppio movimento, di riscoperta e dialogo”, e ancora di “riscoperta creativa delle nostre radici e ascolto attento dell'altro”. Questo movimento, come lo chiama, è costitutivo dell'Europa e della sua radice cristiana. Per questo non possiamo appagarci di ribadire il “debito della cultura europea verso il cristianesimo”, così che “non si può quindi parlare dell'Europa senza menzionare il cristianesimo”, poiché in quanto testimoni dell'anima cristiana dell'Europa abbiamo il compito e la missione, di guardare all'altro, vicino o lontano che sia, residente o migrante. Sentiamo l'esigenza di dare spazio a questa apertura, che come Chiesa abbiamo già lungamente adottato e praticato, raccogliendo le nuove sfide che essa comporta per la nostra Europa.

Se, in questo spirito, allarghiamo lo sguardo alle vicende sociali, politiche e belliche di questi mesi, non ci sentiamo molto rincuorati. Ancora con il Papa seguiamo con grande pena i destini dei popoli in guerra, soprattutto di quelli più piccoli e deboli, e con viva apprensione i movimenti elettorali che minacciano di

ridisegnare il volto dell'Europa nel volgere di non molto tempo, tenendo conto del fatto che ci troviamo al giro di boa di metà termine per le istituzioni e che le elezioni del '29 non sono così remote. La Presidente della Commissione Europea, che solo nel settembre scorso ha tenuto il discorso annuale sullo stato dell'Unione, mostra un atteggiamento positivo che sentiamo di fare nostro in un'ottica che cerca il più e il meglio possibili pur in mezzo a ostacoli e difficoltà. In questa lettura ci sostiene, insieme agli elementi oggettivamente persistenti di forza e potenzialità dell'Unione, quella speranza che si radica nella fede cristiana e che guarda all'orizzonte più vasto che solo essa è in grado di dischiudere a un impegno che si spenda oltre ogni contingenza faticosa verso una riuscita più grande.

È importante non sottovalutare gli sforzi che si stanno compiendo per allargare le relazioni a sempre nuovi soggetti internazionali e per sviluppare quegli aspetti del progetto europeo che segnano la sua peculiarità, pensiamo al completamento del mercato unico, allo sviluppo dell'industria, alla ricerca di nuove fonti di energia, al commercio, al mercato dei capitali, al rafforzamento del pilastro sociale, all'incremento delle start-up ad alta tecnologia. Non dimentichiamo però i punti critici che hanno bisogno di attenta cura se si vuole che le minacce si trasformino in opportunità. Non si può a questo proposito non riferirsi ai cambiamenti climatici – e questa estate ci ha dato molto da pensare oltre che da patire –, alla sicurezza idrica e alimentare, alle migrazioni, all'incidenza dei social media nella psiche delle nuove generazioni e allo stravolgimento del loro senso delle relazioni sociali, all'intelligenza artificiale. Su quest'ultimo punto l'istanza di fondo di *Magnifica humanitas*, con la sua affermazione dell'uomo alla guida di ogni sviluppo tecnologico, trova consonanti dichiarazioni che definiscono “un'intelligenza artificiale con gli esseri umani al timone” come “l'essenza del modello europeo”, e che parlano di “mettere un freno ai modelli di automiglioramento ricorsivo” e di “regolare il ritmo della corsa alla frontiera”. Risulta pertanto quanto mai opportuna l'idea di una nostra Dichiarazione in tema di AI, con cui unirsi a chi chiede prudenza e auto-limitazione in questo ambito, non solo con l'intento di proporre un approccio nel quale l'uomo rimanga al centro, ma anche per scongiurare che il suo sviluppo incontrollato porti piuttosto alla distruzione dell'umanità stessa.

Con tutto ciò, la Presidente ha parlato della “necessità che l'Europa agisca unita. Altrimenti rischia di essere smembrata”; e ancora della sfida più grave che si trova di fronte, a parte i rischi delle guerre che continuano, e cioè che “oggi i nostri valori fondamentali sono messi in discussione”, e in particolare “ad essere minacciata è anche la democrazia europea”. Come vescovi dei paesi dell'UE siamo richiamati, non ultimo dai nostri fedeli, alla responsabilità di continuare a sostenere il progetto europeo soprattutto in un passaggio così delicato. In questo senso il riferimento esplicito del Papa all'articolo 17 del TFUE nel suo discorso a Metz rappresenta un preciso indirizzo in tal senso.

Il lavoro della nostra Segreteria si colloca su questa scia con la riconosciuta competenza e puntualità. Mi piace ricordare, tra le attività svolte, oltre la partecipazione al seminario sull'articolo 17, il documento sulla salute mentale, e i vari interventi e contributi sulla direttiva sui servizi dei media audio-video, sul Regolamento sul ritorno dei migranti, sul futuro della strategia di difesa, sul Mercato unico europeo, sull'eredità religiosa europea e il futuro degli edifici religiosi.

Un tema particolarmente spinoso del quale ci siamo occupati è quello della cancellazione dai registri di battesimo, sul quale è in corso da tempo un procedimento presso la Corte di Giustizia dell'UE che ormai volge al termine, dopo che anche l'avvocato della Corte ha espresso il suo parere mentre si attende per il nuovo anno la sentenza. La Segreteria ha seguito con attenzione la questione e prodotto un'ampia documentazione che permette di orientarsi sull'argomento, a cui non è mancata l'attenzione delle nostre Chiese e dei media. Siamo invitati ad alimentare il dibattito pubblico su un tema cruciale non solo in sé ma anche per il riconoscimento della presenza della Chiesa e dell'esperienza religiosa con la loro peculiarità e autonomia nella vita pubblica di una democrazia e dell'UE come tale. Mi permetto di osservare, tra altri aspetti, il non senso del voler cancellare la storia, e cioè qualcosa che è comunque accaduto, a cui si oppone l'arroganza di volerla ricreare quella storia annullandone una parte che è nell'ordine dei fatti accaduti, compiuti; in un tentativo di revisionismo che alimenta quella teoria, e direi quasi culto, dei diritti individuali sempre più appiattiti sui desideri, spesso passeggeri, come si è costretti a constatare su tanti aspetti. Uno paradosso a cui si va incontro è che il desiderio di cancellare può essere seguito, a distanza di tempo, dal desiderio di ritornare a riabbracciare la fede battesimale rinnegata, con le conseguenze che è facile immaginare di fronte alla eventualmente avvenuta cancellazione e alla nostra dottrina dell'unico e irripetibile battesimo. Credo che la riflessione su questo argomento, con tutte le sue implicazioni anche esterne al tema specifico, debba continuare.

E sul piano della riflessione dobbiamo prendere atto di quello che chiamerei un movimento di risveglio di interesse per le questioni che concernono l'Europa, il suo presente e suo futuro radicati in quella esperienza originaria di cui il cristianesimo è tanta parte. Sarebbe interessante farne una ricognizione, anche perché molti di noi hanno partecipato all'una o all'altra iniziativa. Ciò che comunque in questo momento interessa è segnalare due attività in programma. La prima viene dal gruppo di autori del documento che è stato chiesto dalla COMECE ed è stato elaborato da un gruppo di intellettuali europei in occasione del cinquantesimo anniversario della firma dei Trattati di Roma, venti anni fa, sull'Europa dei valori. Ora lo stesso gruppo, per ovvie ragioni da rinnovare, chiede di aggiornare o riscrivere quel documento in occasione del prossimo settantesimo.

Accanto a questo è già emersa da tempo la proposta di celebrare un evento analogo a quello di dieci anni fa intitolato *Re-thinking Europe*. Se ne avverte la necessità tanto

più in una fase difficile della vita dell'Unione Europea in un contesto mondiale particolarmente stravolto. Già il Santo Padre, in occasione dell'udienza del maggio scorso alla nostra presidenza, ha dato la sua approvazione e con la Segreteria di Stato sono stati avviati i primi contatti organizzativi, trattandosi di un evento che la vede promotrice insieme alla COMECE. Avremo modo naturalmente di discutere ampiamente su questo.

Prima di chiudere desidero rivolgere un ringraziamento speciale alla Segreteria, a cominciare dal Segretario generale, per l'eccellente lavoro che svolge. Bisogna prendere atto che questa qualità si rispecchia nei riscontri e negli apprezzamenti che la COMECE riceve nelle varie istituzioni europee, nelle quali è comunque un punto di riferimento non solo per la conoscenza della posizione della Chiesa, ma anche per molti aspetti tecnici delle questioni che vengono affrontate. Insieme alla Segreteria il ringraziamento va ai confratelli che presiedono le Commissioni e a tutta la nostra assemblea che ha la responsabilità di rappresentare le nostre Conferenze e le nostre Chiese nelle relazioni con l'Unione Europea.

Sicuri del lavoro proficuo di questi giorni, auguro a tutti voi una serena e arricchente assemblea.